

FRANCESCO LA COMMARE

# IL TRONO DEI GESÙ

*POESIE*

*PREFAZIONE*

FABIO GABRIELLI

ARTI GRAFICHE CAMAGNI  
COMO

*In copertina:* "L'unica certezza"  
di Benedetto Provenzano  
cm. 50x50  
Tecnica mista

*Risolto:* Foto di Nicola Nesi all'Autore

*TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI*  
*STAMPATO IN ITALIA, PRINTED IN ITALY*  
*NOVEMBRE 2004*

*Lì mi troverai, seduto accanto a te,  
su una barca che il vento  
spingerà lontano.  
Tu ed io uniti.*

*Gianfranco Piloni*

## PREFAZIONE

Dalla poesia di Francesco La Commare emerge una rabbiosa fame di Assoluto, di cose ultime, una vibrazione metafisica che attraversa ogni parola scolpita, ogni verso scalpellato, ogni muta voce del cuore, lasciata a fecondare negli abissi ineffabili dell'anima.

Lo testimoniano, per esempio, con straordinaria intensità, i versi di *Natale è un attimo*: “*Ma Natale/ è un attimo/ il tempo soltanto/ di spegnere le lacrime./ Potrebbe esserlo eterno*”.

Appare innegabile la transumana esigenza di una ricapitolazione biografica e cosmica nell'ora atemporale, in cui gli opposti coincidono e si riassumono nell'Identità originaria, alla quale ogni frammento di mondo torna e dalla quale tutto germina.

La poesia religiosa di La Commare si dipana, in senso turoldiano, tra accorata ricerca del Vero, angoscia del possibile abbandono, problematicità e dubbio; in una parola, nella *drammaticità* del credere, che non è tiepida adesione ad una confessione, bensì lacerazione interiore e intima, sofferta meditazione: *Ipotesi* e *A chiudere l'epilogo* sono, a questo proposito, paradigmatiche.

*Il trono dei Gesù*, che ricomprende e completa il precedente *Tratto d'ombra* (Editore Graficop, Como, 1998), si alimenta anche di vissuti autobiografici, di ricordi e frammenti d'esistenza, che il canto poetico di La Commare sa modulare con ritmi interiori, tonalità, oscillazioni d'anima davvero calde, genuine, autenticamente vissute.

Come non ricordare, allora, gli splendidi versi di *Inerte mi adagio*: “*Stanco,/ smarrito,/ inerte mi adagio/ su perfida strada,/ assorbo lo sporco,/ il sangue dei morti,/ il pianto dei vivi,/ l'asfalto corrosivo*”.

E ancora, in *Voci di preghiera*: *“È fioca la mia voce in questa luce/ nel giorno in cui memoria mi tormenta/ e l'occhio scorre su tempo che sconfina/ cercando la Tua immagine, o Signore,/ scolpita a luce su cieli trascurati”*.

È sempre il trascendente che ritorna *nel detto e nel non detto*, nella compiuta espressione poetica e in quegli interstizi dell'anima che il Mistero abita come dono ineffabile: *“È fatto di silenzi/ il canto in questa terra/ e di vita che sovente appare/ come un piangere di fiori/ ed uno scuotere di foglie”*.

Valgono, in conclusione, le parole di Novoselov di *Lettere agli amici*, che ricapitolano in modo davvero significativo quel senso della fragilità umana e della tormentata tensione al divino che contrassegnano, da un capo all'altro, il dire poetico di La Commare: *«Ed ecco che, dopo aver tutto sperimentato, tutto provato, ci accorgiamo che non abbiamo possibilità di saziarci fuori dalla Casa del Padre. E ci vien voglia di tornare indietro. Si tratta forse di una debolezza? Certo che è debolezza! Ma proprio nella nostra debolezza si manifesta la forza di Dio. Io vivo, ma non sono io che vivo. Riconoscere la propria debolezza, il proprio bisogno, percepire di non poter bastare a se stessi: sono queste le condizioni strutturali in cui soltanto può manifestarsi in noi la forza di Cristo»*.

Fabio Gabrielli